

Laura Matteucci

MILANO Monti zittisce Berlusconi: «Basta speculazioni sull'euro», dice, e ricorda che le dichiarazioni anti-monetarista unica del premier e di altri esponenti del governo «erodono la credibilità dell'Italia nell'Unione europea». Bruxelles si schiera al fianco dell'eurocommissario facendo sapere che sull'argomento «il livello di sopportazione è ormai al limite», con un distinguo: il basta alle speculazioni di Monti diventa nel messaggio giunto dal quartier generale della Commissione un «basta alle strumentalizzazioni» a fini di politica interna.

Dopo Romano Prodi, è toccato al commissario europeo per la Concorrenza, Mario Monti, intervenuto ad un convegno del Cnel assieme ai ministri Buttiglione e Marzano, prendere posizione sulle polemiche sollevate nelle scorse settimane da Berlusconi, per il quale la moneta unica è la causa principale dell'inflazione. Monti rivolge «un invito accorato a tutte le forze politiche»: «La speculazione politica è grave, confonde la testa dei cittadini e non fa dell'Italia un partner appetibile». Di più: «La recente presa di posizione sull'euro non sta giovando alla credibilità dell'Italia come coguida della costruzione dell'Unione europea». Morale: «Credo sia uno scherzo dire che l'euro sia un fattore inflazionistico».

L'attacco di Monti non si ferma qui: «Non è ammissibile - continua - la eterogeneità delle opinioni, spesso manifestate in modo pittoresco, all'interno dello stesso governo e nella stessa personalità, oscillante col variare non dico di anni ma di giorni». Ricordiamo solo le ultime di Berlusconi: il 23 gennaio ha dichiarato che «è un'assoluta verità che è stato l'euro a fare aumentare i prezzi». A Lubiana, venerdì scorso, ha invece detto che senza l'euro la crisi Parmalat sarebbe costata all'Italia molto di più. ed è lo stesso Monti a ricordare che nel luglio 1996, con il governo presieduto da Prodi, «all'ora capo dell'opposizione, onorevole Berlusconi - ho in mano il Corriere della sera del 3 luglio '96 - disse che l'obiettivo della moneta unica è fondamentale per l'economia e l'occupazione».

“
Interviene il commissario Ue alla concorrenza: credo che sia uno scherzo dire che l'euro è un fattore inflazionistico”



Bersani: il nostro Paese è l'unico in Europa ad avere una crescita vicina allo zero accompagnata da un alto incremento dei prezzi”

Il governo la smetta di speculare sull'euro

Monti: gli attacchi alla moneta non giovano all'Italia, la colpa dell'inflazione è di altri



Il ministro per le Politiche Comunitarie Buttiglione con Larizza presidente del Cnel, il Commissario Europeo Monti e il ministro per le Attività Produttive Marzano

Giuseppe Giglia/Ansa

Perle di governo



“
Berlusconi: L'euro è causa di aumento dei prezzi; questa è l'assoluta verità. I governi non possono controllare i prezzi, ma i commercianti devono essere più trasparenti e le massaie più accorte nel fare i loro acquisti”



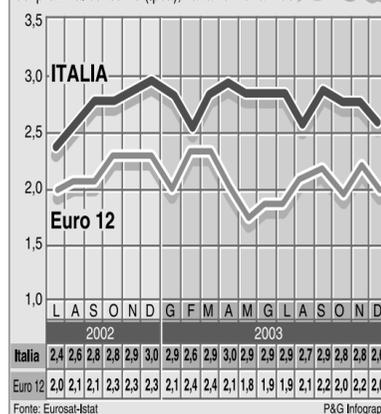
“
Tremonti: Con l'euro l'aumento dei prezzi è stato bestiale. Il disastro euro non si può risolvere d'ufficio... Che fine ha fatto la proposta di stampare la banconota da un euro? Queste le domande che interessano la gente”



“
Bossi: L'euro è stato fondamentale per tutte le rapine che ci sono state. L'euro non è amato dalla gente ma dai massoni che lo hanno voluto e lo hanno imposto. Il vero problema è che l'euro è fallito”

IL CONFRONTO ITALIA-EUROLANDIA

Andamento dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc), variazioni % annue



Dai palazzi dell'eurogoverno viene ricordato che anche «altri commissari hanno parlato sullo stesso tema». E il basta di Monti alle speculazioni diventa, a Bruxelles, un generale «basta alle strumentalizzazioni». «Come è avvenuto per la Cecenia, è inammissibile utilizzare temi internazionali a fini di politica interna, stravolgendo la realtà, ingannando gli italiani attribuendo alla Commissione posizioni che sono, invece, chiare e univoche», è il messaggio.

Sulla stessa lunghezza d'onda di Monti si è espresso poi anche il ministro delle Politiche comunitarie Rocco Buttiglione: «Il governo ha sbagliato a non intervenire subito sui fenomeni nella loro dimensione reale - dice - Basta con la speculazione».

Ma, anche in questo caso, la maggioranza è spaccata. Maurizio Gasparri si schiera col premier, e il sottosegretario al welfare, Maurizio Sacconi, usa una «sottile» metafora: «È vero che qualche volta quando il saggio indica con un dito il cielo, l'imbecille guarda il dito. Sono due concetti completamente diversi», dice. «Il primo concetto riguarda l'utilità dell'euro. Il presidente del Consiglio lo

ha detto molto bene: l'euro è straordinariamente importante per la stabilità macroeconomica». «Cosa diversa - sottolinea Sacconi - è constatare che l'euro ha influito sull'inflazione. E non c'è dubbio che abbia avuto effetti inflazionistici».

Per il responsabile economico dei ds, Pierluigi Bersani, il richiamo di Monti è «giusto e sacrosanto». «Siamo gli unici in Europa - sottolinea - che hanno una crescita vicina allo zero, accompagnata da un'inflazione alta. Quindi l'Italia ha un problema particolare rispetto agli altri paesi europei che hanno adottato la moneta unica. Se perdiamo tempo in polemiche assurde invece di affrontare i problemi sono guai». Al governo di centrodestra, Bersani chiede misure concrete, ossia «l'elaborazione rapida di politiche orientate a stimolare il potere d'acquisto e a restituire la fiducia nei consumi. Siamo gli unici in Europa dove la domanda resta depressa. Mi stupisco perché, nella verifica di governo, si parla di tutto fuorché di cose utili al Paese».

Pensioni, la riforma non piace più ad An

Alemanno: presenteremo una nuova proposta più aperta. Il ministro del Welfare s'arrabbia: abbiamo votato...

Felicia Masocco

ROMA Il ministro Alemanno annuncia una nuova proposta sulle pensioni, «più equa e accettabile», dice, riconoscendo implicitamente che quella sul tavolo non lo è. Il ministro Maroni risponde di essere «sbroggato», la proposta c'è già e del governo, «non scherziamo», manda a dire ad An. In Senato il presidente della commissione Lavoro Zanoletti (Udc) sostiene che un emendamento della maggioranza è già pronto e il collega di Forza Italia, Morra, gli dà man forte, mentre Calderoli difende il ministro leghista e sentenzia: «Pacta servanda sunt».

È di nuovo scontro e confusione, nella Casa delle libertà ci vorrebbe un po' d'ordine. La riforma previdenziale è impopolare, An lo sa, e a pochi mesi dalle elezioni europee e amministrative teme lo scontro diretto con il proprio elettorato oltre che con il sindacato. Inoltre sono mesi che gli uomini di Alleanza nazionale scalciano per tentare di rendere la verifica di governo un redde rationem per Tremonti e la Lega sua alleata. Così ieri il ministro alle

A una settimana dall'avvio della discussione in aula nella maggioranza è di nuovo scontro sulla previdenza”

Politiche agricole Gianni Alemanno ha gettato il sasso: «Presto vi sarà una nuova proposta più accettabile ed equa sulle pensioni. Spero che venga presentata dal ministro del Welfare, altrimenti verrà avanzata da An». Come dire, o con voi o senza di voi: ma se non si trova un'intesa, allora per Alemanno l'argomento non potrà non essere oggetto di «verifica».

Le agenzie non avevano ancora finito di battere i propositi del partito di Fini pronunciati davanti alla platea della Uil riunita a Fiuggi, che subito

Maroni replicava, «sbroggato», si è definito, ma «furioso» sarebbe stato meglio. Ancora domenica infatti il ministro sosteneva che i tempi di approvazione della riforma sarebbero stati «rapidissimi», «non ci sono problemi insuperabili», aveva detto. Ieri è stato costretto ad ammettere che qualche ostacolo invece c'è: «Vorrei ricordare che la proposta di riforma è stata votata all'unanimità dal governo, ministro Alemanno compreso». Certo, Maroni «valuterà», per ora però «siamo alle chiacchiere, al teatrino della politica» riconosce

finalmente.

Lo scontro s'alza con la controreplica di Alemanno: «È curioso come gli amici della Lega, Maroni e Calderoli, personalizzino gli interventi degli esponenti di An sulle pensioni e sui temi economico-sociali». An «si muove come una squadra», afferma il ministro senza timore di smentite, «per noi il dialogo con i sindacati non è un pro-forma».

È il volo delle colombe, piuttosto basso come sempre nelle tattiche pre-elettorali. An non punta infatti al-

la retromarcia come chiedono Cgil, Cisl e Uil, ma ad aggiustamenti, «ad accorciare le distanze con le parti sociali e non ad allungare i tempi di una riforma ineludibile» ha spiegato il portavoce del partito Mario Landolfi, convinto che mantenendo lo 0,7% di risparmio sul Pil «sia possibile delineare una nuova impostazione». Quale si vedrà. Intanto l'Udc e Forza Italia in Senato puntano ad «addolcire» il cosiddetto «scalone» e cioè l'innalzamento dell'età pensionabile (da 35 a 40 anni di contributi) dal 2008. Tra le vie

possibili ci sono quella di rendere lo «scalone» più graduale, oppure di agire con un mix tra l'età contributiva e quella anagrafica (con somma pari a 95 o 96). I minori risparmi verrebbero compensati dalla chiusura di 2 delle 4 finestre della riforma Dini.

In ogni caso i tempi della riforma sono destinati ad allungarsi e nessuno, probabilmente neanche Maroni, insisterà col mettere le mani sulle pensioni alla vigilia elettorale. L'esito della partita dunque potrebbe essere di uno slittamento, la fine su un binario mor-

to che non spiacerebbe, ad esempio, al leader della Uil Luigi Angeletti che ieri ha rimproverato la Cgil per i suoi aut-aut, dicendosi soddisfatto nel caso la convocazione del governo non dovesse arrivare. L'esecutivo si era impegnato a dare risposte chiare ai sindacati e questi le stanno ancora aspettando come ha ricordato Savino Pezzotta: «Noi restiamo sempre in attesa di avere una convocazione, a quel punto decideremo cosa fare», quanto alle schermaglie tra alleati «vedano tra di loro, sono questioni che riguardano la maggioranza». Dice qualcosa di più la segretaria federale della Cgil Morena Piccinini: «Siamo ormai al paradosso. Alemanno parla di una nuova proposta più accettabile e più equa confermando di fatto le nostre critiche ad un provvedimento inaccettabile e squilibrato». Quanto ai ripetuti attacchi alla Cgil accusata da Roberto Maroni e del suo vice Maurizio Sacconi di fare campagna elettorale, Piccinini li definisce «gratuiti e pretestuosi». «Di fronte al grande stato confusionale della maggioranza si risponde cercando di rinviare la palla nel campo avversario ma hanno sbagliato indirizzo».

Pezzotta: se la vedano tra di loro, noi siamo in attesa della convocazione Piccinini: ormai siamo al paradosso”

la vera posta in gioco

La richiesta di Fini: fuori Maroni

Carlo Brambilla

MILANO Scontro sulle pensioni nel Governo. Subito personalizzato. Gianni Alemanno contro Roberto Maroni. Un ministro contro l'altro. Politiche agricole contro Welfare. Ma soprattutto Alleanza nazionale contro Lega Nord. Il primo, Alemanno, sostiene che il secondo, Maroni, debba presentare una «proposta di riforma più equa e accettabile» e aggiunge che «se non lo farà, ci penserò nei prossimi giorni An a farsi carico della questione». Maroni replica: «Ma di che cavolo stai parlando? La proposta è stata votata da tutto il Governo e anche da te». Dunque ci risiamo: Lega e An tornano a litigare di brutto. Complice la più strana «verifica» che una maggioranza abbia mai mandato in onda. Una verifica di cui non si capisce assolutamente nulla,

ma che assomiglia molto alla più classica spartizione di poltrone governative. Una spartizione che Berlusconi fatica a gestire. Appena apre bocca riesce a scontentare tutti. Tuttavia fra Lega e An in ballo c'è qualcosa di più.

Nelle ultime riunioni degli organismi direttivi, Umberto Bossi ha esternato la sua «totale insofferenza» per il partito di Fini, quello che ha fatto suo il recente rapporto dell'Eurispes, sulla crisi italiana. Insomma non ne può più e non lo nasconde nemmeno, dando continuamente corpo alla possibilità di «fare le valigie». Più concretamente potrebbe, al momento buono, l'apertura ufficiale della campagna elettorale? «dimissionarsi» dal suo dicastero delle Riforme, per tornare personalmente a dirigere l'orchestra protestataria sul territorio. E se questa è l'aria che tira, An non può star ferma. Deve assolutamente «bruciare» la Lega, magari mettendo in difficoltà un

ministro «in vista» come Maroni, accreditando, appunto, la tesi che il Carroccio è solo il Carroccio, con la copertura del solito Tremonti, abbia messo in campo una riforma «iniqua e inaccettabile» delle pensioni. Come noto sulla previdenza, la Lega si è sbilanciata molto. E almeno a parole ha fatto credere di aver difeso a spada tratta, cosa non vera, le pensioni di anzianità, e ha fatto anche credere al suo elettorato del Nord che il famoso «gradone» del 2008 sia stata una vera e propria conquista del Carroccio. Ora arriva An, un partito del Governo, che quella riforma, già all'esame del Parlamento, ha votato in Consiglio dei ministri, a sostenere che «è tutto da rifare» e che «ci dovrebbe pensare Maroni». Segue un'accusa pesantissima al ministro del Welfare, quella cioè di aver tenuto, sulla materia pensionistica, un atteggiamento coi sindacati solo «pro forma».

Insomma non solo la riforma è da buttare, ma tutta l'impostazione politica, «dogmatica», tenuta dal ministro è stata assolutamente sbagliata. Gli ha ricordato velenosamente Alemanno: «Sarebbe ben strano non trarre conseguenze dagli incontri coi sindacati». Par di intuire che da questo momento, sempre nell'ambito della verifica più sconclusionata della storia, per An il ministro del Welfare sia nel mirino. Voci incontrollate sostengono che An abbia fatto a Berlusconi esplicita richiesta di avvicendamento su quella poltrona. Del resto, se un partito di maggioranza come An afferma che un ministro del Governo abbia fatto male il suo lavoro, sotto ogni profilo, questo si chiama sfiducia. Comunque una cosa è certa: il Governo litiga, per motivi bassamente strumentali, su una materia che sta tenendo in ansia milioni di italiani. E questo è intollerabile.